

Femmine contro maschi

Stessi attori (e marketing)

Femmine contro maschi

Regia di Fausto Brizzi

Con Claudio Bisio, Luciana Littizzetto, Nancy Brilli, Salvatore Ficarra, Valentino Picone

Italia, 2010

Distribuzione: Medusa



A questo punto la scommessa è ovvia: o continua il «trend», e le commedie italiane non smettono più di incassare e di superarsi l'un l'altra, o prima o poi una fa «flop» e si ritorna alla normalità. *Femmine contro maschi* ha, in questa gara dove scende in campo per penultimo (poi toccherà al *Manuale*

d'amore con De Niro) il pregio e il difetto di essere un «numero 2», l'altra faccia dello specchio rispetto a *Maschi contro femmine*. Stessi attori, stessa struttura: la raffinata operazione di marketing di Fausto Brizzi & soci sarà davvero comprensibile, secondo noi, in un futuro cofanetto dvd.

Il discorso del re

Colin, faccia da Oscar



Il discorso del re

Regia di Tom Hooper

Con Colin Firth, Geoffrey Rush, Helena Bonham-Carter

Gran Bretagna, 2010

Distribuzione: Eagle

Gli Oscar sono vicini e vorremmo segnalarvi due possibili (probabili) vincitori presenti nei cinema. *Il discorso del re* ha 12 candidature e almeno l'attore protagonista Colin Firth, superbissimo nel ruolo di re Giorgio VI d'Inghilterra, sembra un vincitore annunciato. Bel film, comunque.

In un mondo migliore

Il miglior straniero sei tu?



In un mondo migliore

Regia di Susanne Bier

Con Mikael Persbrandt, Trine Dyrholm

Danimarca, 2010

Distribuzione: Teodora

Altro favorito, stavolta per l'Oscar al miglior film straniero, è il danese *In un mondo migliore* della brava Susanne Bier. Storia dell'amicizia intensa e rischiosa fra due adolescenti, piace molto al pubblico anche perché ha un finale bizzarro, lieve, azzeccato. Da vedere.

Dalla tv al cinema

«Boris - Il film» nelle sale dal primo aprile

Esce il 1 aprile al cinema, distribuito da O1, «Boris il film», con lo stesso cast della serie e gli stessi autori Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre, Luca Vendruscolo che firmano anche la regia. Tra cinematografari snob, attrici nevrotiche, sceneggiatori modaioli, eroinmani e improvvisati vari, «Boris il film» mette a nudo un mondo, quello del cinema italiano, che aspira a una nuova giovinezza e vive invece solo una perenne immaturità. Tra i protagonisti Francesco Pannofino e Carolina Crescentini, Caterina Guzzanti, Pietro Sermonti, Ninni Bruschetta, Paolo Calabresi, Antonio Catania.

ci piace abbandonarci agli elementi della trama di un film, pensando che sia giusto lasciare allo spettatore tutti i margini di sorpresa del caso. Per *Another Year*, però, facciamo un'eccezione, consapevoli del fatto che proprio la mancanza - apparente - di grandi eventi narrativi sia il punto di partenza del nuovo, incredibile, lavoro del maestro inglese: raccontare la vita di tutti i giorni, il quotidiano di una coppia nel corso di un anno di vita, selezionando quattro week end, uno per ogni stagione.

Questa è la sfida più grande del cinema, quella a cui spesso proprio il cinema viene meno: entrare nel vissuto, nei momenti normali e scovare attraverso questi una qualche ragione più profonda che muove le cose della vita e l'esistenza delle persone. Non crediate che in *Another Year* non succeda niente, anzi il contrario. Il film è pieno di tante piccole cose, discussioni, con-

fessioni, silenzi, attese, risate, arrabbiature..., e di tanti piccoli eventi che tutti insieme vanno a comporre il puzzle di una vita. Il mistero del film risiede altrove, nella capacità unica di Mike Leigh di restituire attraverso la sceneggiatura e il lavoro con gli attori quelle allusioni altrimenti invisibili al cinema.

AFFETTUOSO E CRUDELE

Lo sguardo di Leigh sugli uomini, è al tempo stesso crudele e estremamente affettuoso. È come un padre esigente e severo che scruta e critica i suoi figli per l'unico motivo che li ama, e pur criticandoli e strapazzandoli non potrebbe fare a meno di loro. È così che riesce a portare in primo piano e dare importanza a dettagli apparentemente insignificanti, a frasi lasciate a mezz'aria, espressioni incerte pause di silenzio. Non sono film di azione, ma di azioni emotive, perché dentro ai suoi personaggi tutto si muove, anche se rimangono placidamente seduti a sorseggiare una «cup of tea» o una pinta di birra al pub.

In *Another Year* finiamo per odiare Gerri e Tom, così «giusti», simpatici, intelligenti, politicamente corretti, mai colti in fallo, nella loro casa così perfetta, frutto della loro relazione d'amore e d'amicizia costruita negli anni. La loro casa, che inizialmente ci appare come un luogo attraente, dove vorremmo essere accolti, proprio come il personaggio di Lesley Manning, che infatti cerca continuamente rifugio da loro, si rivela alla fine come una fortezza inespugnabile, un luogo chiuso e respingente dove non sono ben accetti gli amici di vecchia data con i loro problemi e le loro ansie. Tom e Gerri rivelano la loro vera anima egoista e ipocrita, il loro essere incapaci di accettare chi è diverso da loro - anche se vecchio amico - perché mette in pericolo le certezze del loro piccolo mondo. ●

«Biutiful»: qui i più bravi sono gli scarafaggi

No, Inarritu non è Kafka: e qui costruisce un barbecue pantagruelico in cui al povero Bardem tocca fare la faccia da cane bastonato per due ore

Biutiful

Regia di Alejandro Gonzalez Inarritu

Con Javier Bardem, Marcel Alvarez, Guillermo Estrella, Hanaa Bouchaib

Spagna/Messico, 2010

Distribuzione: Universal

ALBERTO CRESPI

I più bravi a recitare sono gli scarafaggi: ce ne sono a migliaia, in ogni ambiente, per far capire quanto è squallida e triste la vita di Uxbal, sfigatissimo padre di famiglia in quel di Barcellona. A Kafka bastava uno scarafaggio solo, e senza nemmeno nominarlo: era la bestia in cui si tramutava Gregor Samsa nella *Metamorfosi*. Ma non nominate Kafka ad Alejandro Gonzalez Inarritu, potrebbe offendersi: il grande scrittore era un maestro del «levare», suggeriva anziché mostrare, metteva ironia in ogni situazione; il cineasta messicano è invece uno che mette al fuoco tutta la carne che ha, confeziona barbecue pantagruelici e rispetto all'ironia abita su un altro pianeta. *Biutiful*, in concorso a Cannes 2010 (Javier Bardem vinse, ex aequo col nostro Elio Germano, il premio come miglior attore), è lungo, stracolmo di cose, esagerato, ma giocato su un'unica chiave: le disgrazie che si accumulano sul povero (?) Uxbal, e alle quali noi dovremmo, Dio sa perché, partecipare.

Circolano in rete, nei siti specializzati, trame di *Biutiful* che sono tutte censurate, o auto-censurate. Eccone una (dal «trovacinema» di repubblica.it, giusto citare le fonti): «Uxbal è un padre devoto di due bambini di cui si occupa al posto della moglie, mentalmente instabile. Quando viene a sapere di essere malato comincia a temere per il futuro dei suoi figli, destinati a crescere da soli». Come in altri riassunti, non viene detto che Uxbal è un delinquente: abita in un tugurio nei bassifondi di Barcellona, è complice di tizi che gestiscono - con metodi molto bruschi - l'immigrazione cinese, vive ai margini della legge. La trama suddetta farebbe pensare a un bravo borghese un po' sfortunato. La verità è invece che, se incontrassimo Uxbal nella vita reale, cambieremmo marciapiede.

Naturalmente è questa la chiave di *Biutiful*: l'identificazione in un personaggio sordido, comunque una creatura di Dio, sul quale si abbatte la sfiga del mondo. Un Giobbe catalano, che tenta di convivere con i propri peccati. Idea non priva di fascino, ma giocata in modo troppo monocorde: il film è di una noia totale, se ne esce vogliosi solo di una doccia. Bardem è bravissimo, come negarlo?, ma fare la faccia da cane bastonato per due ore e passa è la cosa più facile, per un attore come lui. ●